



IL MIRACOLO C'È GIÀ STATO

MARINA CORRADI

Piazza San Pietro, 16 giugno 2002 - Una donna in nero racconta, con un forte accento siciliano: «La mia prima notte da vedova ho sognato che camminavo su un sentiero ripido di montagna, accanto a un burrone. Allora Padre Pio dall'alto mi gettava una fune e io mi ci aggrappavo, e mi sono svegliata che la tenevo stretta, ancora; ma era la corona del mio rosario». Attorno, una folla immensa. Sono arrivati all'alba, in treno, in pullman, da lontano. Nella striscia d'ombra dei seggiolini portati da casa liberano i piedi gonfi dai sandali, e li appoggiano a rinfrescarsi sui sampietrini. Che immagine antica, questi piedi dolenti venuti a Roma, pellegrini

per un santo. Quando arriva Giovanni Paolo II la folla che gremisce il Colosseo annutolisce di colpo, venerante e filiale. «Pover'uomo, chissà come patisce, in questo caldo!» mormora una donna. La voce del gran vecchio trema ma non cede, sotto al sole di mezzogiorno: «Beatum Pium a Pietrelcina Sanctum esse decernimus». E allora è urlo corale ed esultanza vera, carnale, di popolo. Sono qui, grati per un figlio che se n'era andato ed è tornato, o per un bambino, arrivato quando sembrava troppo tardi; sono qui, contenti di sperare ancora. Non sono venuti, oggi, a domandare, ma a ringraziare. Lieti. Il miracolo, in loro, c'è già stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tonino Bello
Briciole di santità
fede speranza carità
pag. 120 - € 8,00

Numero Verde
800 508036
CHIAMATA GRATUITA

EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA

www.edizionimessaggero.it

Le Ceneri

www.avvenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Infinito € 4.00

il fatto. Lombardi: alla base del gesto nessuna malattia. Non ci sarà l'enciclica sulla fede. L'ultima udienza generale in piazza San Pietro il 27, previsto un bagno di folla

Tutti stretti a Pietro

*L'affetto dei giovani, vicinanza e preghiera
Gli impegni del Papa confermati fino al 28*

EDITORIALE

LA LOGICA DEL MONDO. LA LOGICA DI DIO

CARO PAPA

ALESSANDRO D'AVENIA

Caro Papa, manca un accento all'ultima lettera di questo tuo nome, Papa, e verrebbe fuori un'altra parola. La parola che ogni figlio pronuncia migliaia di volte nella vita e che un figlio di Dio ha la fortuna di pronunciare molte più volte perché, alla fine, la vita cristiana è imparare a dire *abbà*, papà, a Dio. Alla notizia della tua rinuncia ho avuto paura. Ho provato lo stesso dolore per la morte di Giovanni Paolo II: allora avevo 28 anni e mi sentii orfano, piansi come chi ha perso un padre. Lunedì mi è successo lo stesso. Mi sono sentito orfano. Tu avevi deciso di non essere più Papa. Un altro padre mi veniva meno. È il dolore di un figlio che ha ricevuto moltissimo. Ho seguito il tuo pontificato sin dal momento in cui ti sei affacciato per la prima volta dal balcone (abitavo a Roma allora). Ho letto i tuoi scritti, mi sono nutrito delle tue parole sempre profonde e stranamente semplici per un professore di teologia, perché fondate sul rapporto vero con Dio (quanto gelo nelle parole di alcuni pastori che capita di ascoltare...).

In questi anni in cui la fede è spesso messa alla prova, dilleggiata, fraintesa, tu hai fatto da parafiume a molte critiche. Le hai prese tutte su di te. Non te ne importava niente di essere colpito. Sono beati quelli che vengono colpiti a causa di Cristo e chissà quanta della sporcizia che c'è nella Chiesa è stata gettata su di te per il fatto di essere quel padre di famiglia che è il Papa. Tu hai sempre dimostrato e chissà con quanto dolore, dal discorso di Ratisbona a quello sul matrimonio, che l'unico consenso che ti interessa è quello di tuo Padre Dio, cioè della verità, del logos. Per questo ho avuto paura quando hai annunciato la tua rinuncia. Sul momento mi è sembrato un tirarsi indietro. Se ti tiri indietro anche tu, che sei il Papa, che fine facciamo noi? Ho ripensato a una tua frase che mi porto nel cuore: «Fedeltà è il nome che ha l'amore nel tempo». Me la ricordo tutte le volte che il mio e l'altrui amore è messo alla prova e devo aggrapparmi con tutte le forze all'Amore che muove tutti gli altri amori, oltre che il sole e le altre stelle. In questi anni la mia fede si è rafforzata grazie a quel logos cortese, fermo e caldo che tu sai infondere alle parole che usi, come (tanto per fare un esempio) queste che ho letto qualche giorno fa: «Dio, con la sua verità, si oppone alla molteplice menzogna dell'uomo, al suo egoismo e alla sua superbia. Dio è amore. Ma l'amore può anche essere odiato, laddove esige che si esca da se stessi per andare al di là di se stessi. L'amore non è un romantico senso di benessere. Redenzione non è *wellness*, un bagno nell'autocompiacimento, bensì una liberazione dall'essere compressi nel proprio io. Questa liberazione ha come costo la sofferenza della Croce».

Ripensando alla tua frase, leggendo queste parole, le tue "dimissioni" mi sembravano incomprensibili e mi hanno gettato nello sgomento. Mi sono sentito solo. A che serve difendere la propria fede se poi anche il Papa si tira indietro. Poi a poco a poco l'emotività ha lasciato lo spazio al logos appunto, alla verità, a Cristo, e una grande pace è tornata nel cuore. Dovevo andare oltre il codice di interpretazione soggettivo, emotivo, mondano. Rinunciare rappresenta un fallimento per il mondo, è un gesto di debolezza per il mondo, nel quale si "è" solo se ci si afferma, a ogni costo. La logica della debolezza non è del mondo. Del mondo è la logica del potere e dell'egoismo. Per questo il tuo gesto è un gesto di libertà dall'io e non di fuga da Dio, nel quale ti vuoi rifugiare del tutto per continuare a sostenere la Chiesa più e meglio. Con questo gesto fai trionfare una logica diversa, un logos diverso. Quello di chi sa che la sua preghiera silenziosa vale tanto quanto la sua azione, e lascia quest'ultima a chi può meglio di lui portarla avanti. Doveva suonare allo stesso modo, fastidiosa e inspiegabile, la frase di Cristo ai suoi: «È bene che io me ne vada perché venga a voi un altro consolatore».

continua a pagina 2

la scrittrice
Kristeva: nuova speranza all'Europa

ZAPPALÀ A PAGINA 3

l'amico
«Ha saputo dialogare con il mondo»

SANTAMARIA A PAGINA 7

il filosofo
Barcellona: forza di servire nel deserto

IL TESTO A PAGINA 8

Gmg
Ha lasciato un segno nel cuore

A PAGINA 9

- Oggi la catechesi del mercoledì e le Ceneri in San Pietro primi incontri pubblici del Papa con i fedeli all'indomani dello storico annuncio
- Nell'anniversario dei Patti Lateranensi il colloquio del cardinale Bertone con il presidente Napolitano: confermata l'udienza del Papa al capo dello Stato



PRIMOPIANO

3/4/5/6/7/8/9

IL CASO / IL TITOLO CROLLA IN BORSA. LA CONSOB VIETA LE VENDITE ALLO SCOPERTO

Tangenti Finmeccanica, arrestato Orsi Il governo pronto a cambiare i vertici

- In manette con altri tre per sospetta corruzione internazionale e tangenti su una maxi-commessa per 12 elicotteri all'India. Il gip: rischio d'inquinare le prove e reiterare il reato
- Oggi il Cda. L'azienda: continuità gestionale garantita. Di Pietro e Bersani attaccano Monti



Giuseppe Orsi

SERVIZI ALLE PAGINE 10/11

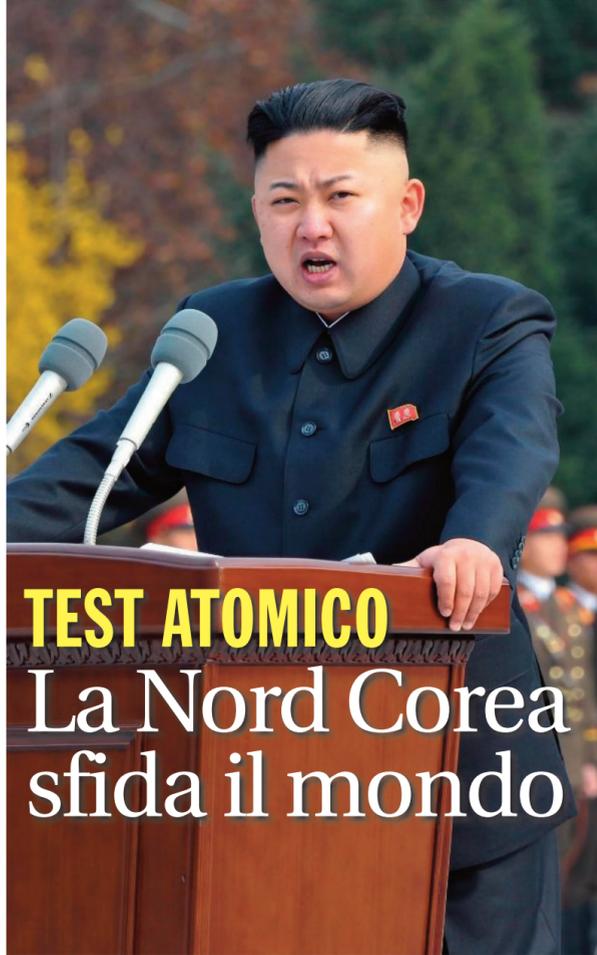
NUOVE ACCUSE

Per Formigoni «associazione per delinquere»

Avviso di chiusura indagini a Milano nell'inchiesta sui fondi regionali al gruppo sanitario Maugeri. «Il governatore promotore dell'iniziativa criminale». La replica sarcastica: «Mancano solo omicidio e strage».

GAMBACORTA 13

CONDANNA ONU. GLI USA: UNA MINACCIA



TEST ATOMICO La Nord Corea sfida il mondo

Il giovane leader nordcoreano Kim Jong-un (foto Epa) sfida il mondo: ieri Pyongyang ha compiuto il terzo test atomico dal 2006. L'esplosione del "micro-ordigno", con una potenza tra i 6 e i 7 kilotoni, ha scatenato la reazione di tutti i Paesi: compreso il tradizionale alleato cinese. Il Consiglio di sicurezza ha condannato l'esperimento. Per Barack Obama si tratta di un atto «altamente provocatorio».

SERVIZI A PAGINA 17

AGORA

Inediti
DOSSETTI DALLA POLITICA A DIO, LETTERE A DON BARSOTTI
PICARIELLO E ARNONE 24

Oggi su è lavoro

UNIVERSITÀ: I CRITERI PER LA NUOVA VALUTAZIONE
CARUCCI A PAGINA 20

OGGI IN ITALIA E NEL MONDO

■ Fisco

L'Imu fa il pieno: 23,7 miliardi di incasso. Per la prima casa 225 euro in media

FATIGANTE A PAGINA 12

■ Caso Abu Omar

Sismi, condannati gli ex vertici. Dieci anni a Pollari e nove al vice Mancini

GAMBACORTA A PAGINA 13

■ Ricerca

Scoperta italiana. Ecco le cellule «corrotte» che non combattono il cancro

SALINARO A PAGINA 14

■ Francia

La Camera approva lo strappo di nozze gay e adozioni. La legge al Senato

ZAPPALÀ A PAGINA 18

QUERINIANA

CONCILIUM
RIVISTA INTERNAZIONALE DI TEOLOGIA
1/2013
Riconciliazione: la forza della grazia
Forum Teologico

novità

fascicolo singolo € 15,00
abbonamento annuo € 47,00

scopri le altre novità su www.queriniana.it
tel. 030 2306925 | vendite@queriniana.it

intervista

«Facendo dialogare l'umanesimo cristiano con quello secolarizzato, puntando alla loro riunificazione filosofica, questo Papa ha dato un futuro al Continente e ha orientato il mondo verso la pace». Parla la scrittrice e psicoanalista francese

Papa Benedetto XVI osserva il panorama dai 1644 metri dell'Alpeggio Pileo in Val d'Aosta nel luglio del 2005 (AP Photo/Vatican Pool)

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

«**C**on Papa Benedetto XVI, si è aperta una nuova fase di buon augurio per l'avvenire dell'Europa e la pace nel mondo. E in queste ore di grande polarizzazione mediatica, penso che tutti siano sensibili al fatto che questo filosofo e quest'umanista è stato pure un grande politico. Il mondo rende oggi omaggio anche a un grande pacifista capace di accogliere la diversità planetaria». A sottolinearlo è Julia Kristeva, poliedrica scrittrice, saggista, linguista e psicoanalista francese di origine bulgara, fra gli intellettuali europei più citati e studiati nel mondo.

Professoressa Kristeva, dalla sua sponda di non credente, come ha percepito in questi anni il pontificato di Benedetto XVI?
Benedetto XVI è un teologo e un filosofo. Anche per questo, si tratta di un grande europeo che con la sua opera ha dato speranza a un'Europa in crisi. Poiché l'Europa resta essenziale al mondo, è soprattutto attraverso la riunificazione filosofica dell'Europa che il Papa ha aiutato il mondo a orientarsi verso la pace. Ho avuto quest'impressione in modo molto netto ad Assisi, durante l'incontro-anniversario interreligioso del 2011, dove Benedetto XVI ha invitato per la prima volta in modo ufficiale un piccolo gruppo di non credenti, dandoci la parola. Abbiamo capito che si è chiuso il tempo del sospetto, del dubbio, dell'incertezza fra credenti e non credenti. Personalmente, quest'invito mi è parso una reiterazione della frase di Giovanni Paolo II: "Non abbiate paura". Questa frase aveva avuto un senso particolare per gli europei dell'Est perseguitati dal totalitarismo. Ma nel nuovo contesto, l'invito di Benedetto XVI aveva il senso: credenti e non credenti, non abbiate paura fra voi e cercate di comprendervi comunicando. Ciò mi pare indispensabile per l'esistenza dell'Europa e per pensare assieme le ferite dell'Europa. E un grande messaggio non solo per il prossimo Papa, ma anche per tutte le nuove generazioni di europei.

Cosa l'ha colpita di più nello stile personale di Benedetto XVI?
La sua grande discrezione e precisione. Durante il suo intervento ad Assisi, disse una frase che resterà per sempre impressa nella mia memoria, cioè che nessuno è proprietario della verità. Era inatteso da parte di un rappresentante religioso che, a priori, tende a pensare che la propria verità è l'unica. Ma questo Papa è stato un umanista e un filosofo. Si è rivolto a noi comprendendo che la verità cristiana non è per noi la verità, anche se forse soffriamo di ciò. Poi, si è come rettificato, osservando che la nostra verità è una forma di ricerca che apre delle domande. È una lotta interiore. E rivolgendosi ai credenti, ha chiesto loro di ascoltarci per poter così purificare la loro fede traendo ispirazione anche da noi. È qualcosa di assolutamente inaudito che mostra al contempo una grande profon-



«Ha ridato speranza a un'Europa in crisi»

Kristeva: «Con lui si è chiuso il tempo del sospetto fra credenti e non credenti»

«Nei fondamenti del cattolicesimo, Benedetto XVI ha cercato ciò che è aperto e pone domande, congiungendo simbolicamente Sant'Agostino a Freud e Heidegger. La vita e il pensiero, quindi, come interrogativo e cammino».

dità filosofica, grande umiltà e una grande scommessa sull'avvenire europeo nel senso di un incontro fra l'umanesimo cristiano e quello secolarizzato. Questo pontificato ha interpretato il bisogno di umanesimo dell'Europa e compreso che esso ha due polmoni. Contrariamente a quanto si è potuto dire, Benedetto XVI non è stato un Papa dogmatico nel senso chiuso del termine. Nei fondamenti del cattolicesimo, ha cercato ciò che è aperto, ciò che rappresenta un interrogativo, congiungendo simbolicamente sant'Agostino a Heidegger e Freud. La vita e il pensiero, dunque, come interrogativo e cammino.

Come ha accolto la notizia della rinun-

cia del Papa?
Resto sorpresa, quasi sbalordita. Non mi sento d'interpretare un simile gesto, dove l'umiltà del Papa e la complessità dell'attuale situazione della Chiesa si combinano probabilmente assieme ad altri elementi. Sarà

l'avvenire a parlare. Ma da un punto di vista strettamente umano, mi sembra un atto pervaso di coraggio e saggezza. **Il pontificato si chiuderà nel pieno dell'Anno della Fede. Come percepisce questa corrispondenza, lei che ha dedicato pagine importanti al bisogno di credere?**
La mia interpretazione del credere non coincide necessariamente con la fede cattolica in senso esplicito, ma s'interessa innanzitutto al fondamento antropologico di quest'esperienza. A mio avviso, questo fondamento riguarda la capacità d'investire l'altro e di riconoscerlo e di farsi riconoscere da lui, fin dall'infanzia. In questa chiave, la fede in senso largo

che più mi ha personalmente colpito in Benedetto XVI è quella verso l'Europa secolarizzata. **La Deus caritas est, prima enciclica di Benedetto XVI, riguardava l'amore cristiano. Un atto di rinuncia può essere visto come un prolungamento e un coronamento di questo stesso amore?**
L'enciclica mi era parsa un discorso molto filosofico e completo sull'amore cristiano, il quale non si limita alla carità, ma che attraversa anche la profondità del corpo, riconoscendo pure l'eroticismo che viene evocato nell'enciclica. Ripeto che non mi sento di azzardare interpretazioni sulla rinuncia. Ma posso dire che nella fiducia che il Papa ha espresso nei confronti dell'umanesimo secolarizzato, vi è certamente pure un riconoscimento dei corpi viventi, di quelli senza fede, della singolarità di ogni esperienza. Anche ciò rientra nella tradizione cristiana che tutti dovrebbero rispettare.



IL PERSONAGGIO

LA FEMMINISTA CHE CREDE NELL'«UOMO»

Psicoanalista e romanziera, docente a Parigi e a New York, ricompensata da prestigiose università come Harvard, Julia Kristeva ha sviluppato un'originalissima riflessione alla frontiera fra linguaggio, psicologia, letteratura e femminismo. Fra i suoi saggi più noti usciti in Italia, figurano "Stranieri a se stessi" (Feltrinelli 1990) e "Le nuove malattie dell'anima" (Borla 1993). Con "Bisogno di credere. Un punto di vista laico" (Donzelli, 2006) e poi con il romanzo-saggio "Teresa, mon amour" (Donzelli, 2009), la Kristeva ha maggiormente orientato il proprio sguardo sulla spiritualità e sul cristianesimo. È invece nato da un intimo dramma, l'handicap del figlio, "Il loro sguardo buca le nostre ombre" (Donzelli, 2011), toccante dialogo con Jean Vanier, fondatore della Comunità dell'Arca. Il 27 ottobre 2011, invitata dal Papa ad Assisi, ha dedicato il proprio intervento alla necessità di un umanesimo del XXI secolo, dichiarando: «Dobbiamo avere il coraggio di scommettere sul rinnovamento continuo delle capacità degli uomini e delle donne di credere e di sapere insieme». (D.Zapp.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CITAZIONE

QUANDO IL PAPA A VENEZIA CITÒ LA «SOCIETÀ LIQUIDA»

È stato proprio a Venezia, l'8 maggio 2011, che Benedetto XVI ha usato la metafora di Zygmunt Bauman, durante la sua visita pastorale. Il Papa aveva analizzato il valore dell'acqua, «simbolo ambivalente di vita, ma anche di morte». E «Venezia è detta la città d'acqua», una condizione dal «duplice segno, negativo e positivo: comporta molti disagi e, al tempo stesso, un fascino straordinario. L'essere Venezia città d'acqua - aveva quindi sottolineato - fa pensare a un celebre sociologo contemporaneo, che ha definito "liquida" la nostra società, e così la cultura europea: una cultura "liquida", per esprimere la sua "fluidità", la sua poca stabilità, la mutevolezza, l'inconsistenza che a volte sembra caratterizzarla». Dunque «si tratta di scegliere tra una città "liquida", patria di una cultura che appare sempre più del relativo e dell'effimero, e una città che rinnova la sua bellezza attingendo alle sorgenti dell'arte, del sapere, delle relazioni tra uomini e popoli».



il filosofo

«Il suo coraggio è nel ricordare che anche il Pontefice ha dei limiti a ciò che può fare»

Bauman: «Una scelta dal volto umano»

DA ROMA LUCA LIVERANI

Zygmunt Bauman si schermisce, quando gli ricordiamo che Benedetto XVI ama citarlo: «Sì, il Papa ha menzionato il concetto di società liquida. C'è qualcuno che è stato capace di camminare sul liquido, ma noi siamo esseri umani e abbiamo bisogno di tenere i piedi sulla terra solida...». Il filosofo e sociologo polacco è a Roma, invitato al convegno organizzato dall'associazione Greenaccord Onlus - in collaborazione con l'università Lumsa, Fnsi e Associazione stampa romana - per riflettere sul tema

"Verso un nuovo umanesimo". E prova a ragionare sulle motivazioni che hanno spinto il Santo Padre a una decisione epocale. «Non sono in grado, ovviamente, di entrare nella mente e nel cuore di Benedetto XVI - premette Bauman - e posso solo riflettere sull'impatto che avrà la sua decisione. E su come questa si rifletterà sulla realtà fluttuante delle istituzioni religiose che fungono da mediatore tra Dio e l'uomo. Ecco, credo che quello che ha fatto Benedetto XVI sia stato il tentativo di riportare il pontificato a una dimensione di umanità». Forse, ipotizza l'intellettuale

polacco, Ratzinger «con la sua confessione pubblica ha voluto ammettere che anche il Papa, che pure è una sorta di apostolo e di messaggero, è un essere umano. E si un plenipotenziario di Dio, ma ci ha ricordato che esistono dei limiti a quello che può fare». Il coraggio di Benedetto XVI, secondo Bauman, sta dunque nell'aver voluto ricordare che la figura del Vicario di Cristo in Terra è l'uomo che lo impersona non possono essere sempre e comunque sovrapposte. «Questa distinzione - dice - è stata fatta, per la prima volta da secoli a questa parte, proprio dall'uomo che è l'erede di

San Pietro e che è a capo di un'enorme comunità di credenti. E io credo che sia stato molto onesto, molto coraggioso nel dire: io sono stato scelto per rappresentare questa funzione così sacra, ma allo stesso tempo sono ancora un essere umano, sto cercando di svolgere al meglio questo ruolo, ma purtroppo le mie capacità sono umane e quindi limitate». Benedetto XVI sicuramente ha meditato a lungo «ed è giunto alla conclusione che una dichiarazione di questo tipo, che ha cambiato per sempre lo stato delle cose, poteva essere fatta». Inevitabile, agli occhi del fedele come dell'uomo della

strada, il paragone con la fine del pontificato di Karol Wojtyła: «Da prefetto della Congregazione della fede, Ratzinger ha passato molti anni in compagnia di Giovanni Paolo II - ricorda Bauman - e quindi ha conosciuto bene il conflitto tra il ruolo, che Giovanni Paolo II era tenuto ad avere, e la sua incapacità, nell'ultimo periodo, di uomo sofferente e malato, che poteva fino a un certo punto e non di più. Credo che dunque, condividendo questi momenti tragici, Benedetto XVI abbia voluto trarre queste conclusioni. E abbia deciso di non ripetere quell'esercizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA